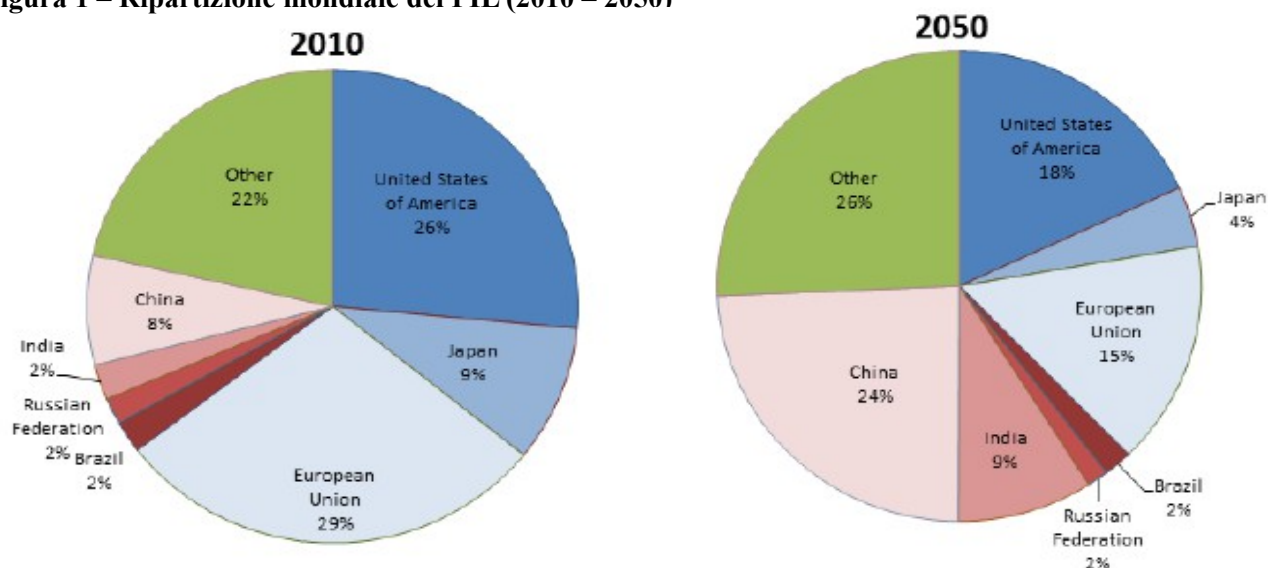


Considerazioni sulla situazione internazionale

I primi anni di questo secolo ci consegnano una ripartizione del mondo diversa da quella che ha caratterizzato il secolo precedente e cioè un mondo multipolare in cui alle potenze economiche tradizionali, si affiancano nuovi protagonisti.

Secondo un recente studio¹ della Commissione europea l'andamento della ripartizione mondiale del PIL da qui al 2050 vedrà l'affermarsi della Cina, dell'India e di altri paesi a scapito degli Usa e della Unione Europea (Fig.1)

Figura 1 – Ripartizione mondiale del PIL (2010 – 2050)



Questa tendenza ha comportato già violenti cambiamenti nell'assetto del capitalismo mondiale che se esaminati attraverso i parametri principali, ci danno l'idea di quanto diffusa sia l'attuale crisi economica.

Nel 2011 l'ammontare totale degli investimenti stranieri diretti (in inglese FDI= Foreign Direct Investment) è stato pari a 1500 miliardi di \$ con un'apparente risalita rispetto al 2008-2010, ma già nel 2012 l'ammontare complessivo è destinato a scendere sotto i livelli del periodo pre-crisi (2005-2007). Ciò significa che, a parte aggiustamenti di breve periodo, il capitale non investe come negli anni precedenti ed in più si è verificata una attenuazione significativa degli investimenti verso i paesi sviluppati. Infatti il 45% dei 1500 miliardi di \$ è andato nei paesi in via di sviluppo (PVS), il 49% nei paesi sviluppati (PS) e solo il 6% nelle cosiddette economie di transizione come Russia, Cina e India (TE, Transition economy).

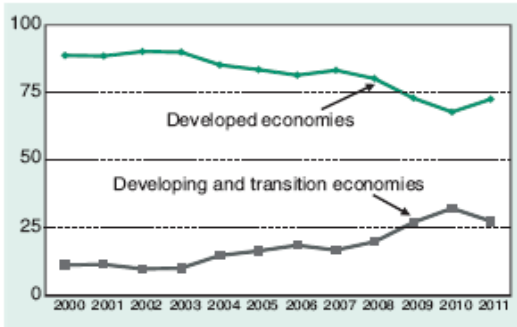
Un rapido raffronto tra il 2000 e il 2011 ci fa capire meglio questa inversione di tendenza: nel 2000 la quota dei PVS+TE era stata di 190 miliardi di \$ e quella dei PS di 899 miliardi di \$, mentre nel 2011 la quota PVS+TE è stata di 777 miliardi di \$ contro i 748 miliardi di \$ dei PS. Dunque il capitale sta cercando nuovi mercati con un relativo abbandono dei mercati sviluppati (ormai saturi e troppo concorrenziali) e per la prima volta nella storia recente il totale degli investimenti nei PVS+TE supera quello nei PVS. Che questo non sia un fenomeno congiunturale lo dimostra il fatto che nel 2011 il totale degli investimenti nei paesi sviluppati è stato inferiore del 25% a quello registrato mediamente negli anni 2005-2007, cioè prima della crisi e questa tendenza è ancora più evidente se si esamina il grafico di Figura 1.

Altro elemento su cui riflettere è che la quota destinata ai TE è del tutto marginale (6%) sconfessando il fatto che la Russia, l'India e soprattutto la Cina attraggano così tanti capitali.

Figura 1 – Andamento degli investimenti stranieri diretti dal 200 al 2011

¹ Global Europe 2050 – Ottobre 2011

Figure 1.4. FDI outflow shares by major economic groups, 2000–2011
(Per cent)



Source: UNCTAD, based on annex table I.1 and the FDI/TNC database (www.unctad.org/fdistatistics).

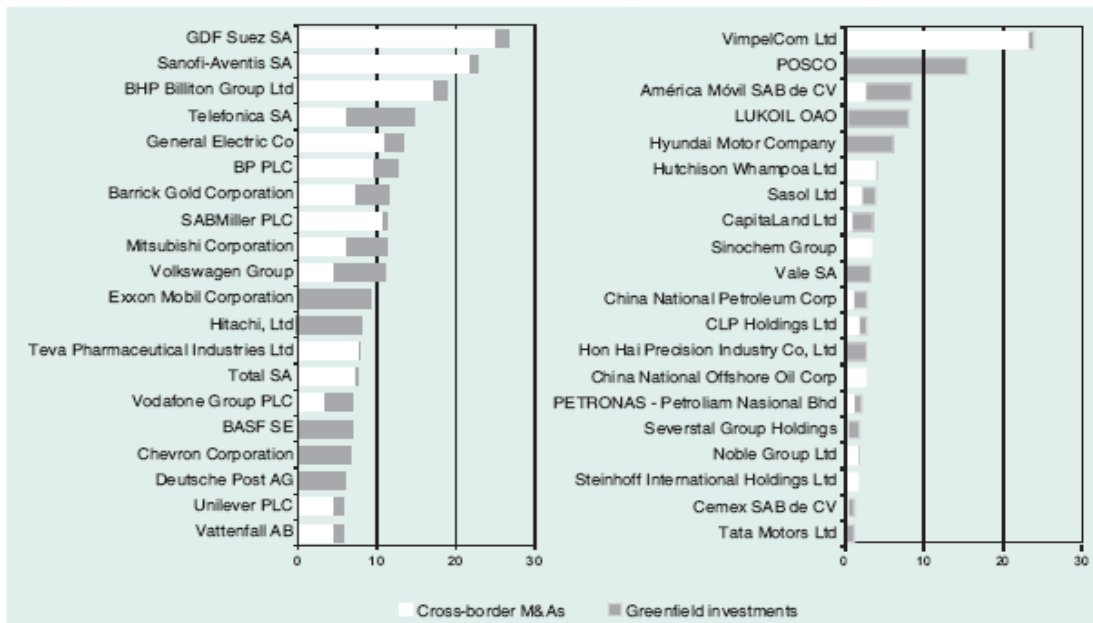
Circa l'80% di questi investimenti sono andati in processi di concentrazione del capitale confermando la tendenza del decennio precedente (1990-2000) quando gli investimenti erano andati per il 70% in acquisizioni e fusioni societarie² (*merger & acquisition*), mentre la restante parte va in nuovi progetti (cosiddetti *greenfield*) come si vede dalla tabella di Fig.2

Figura 2 – Ripartizione degli investimenti tra nuovi progetti (in grigio) e acquisizioni/fusioni societarie (in bianco) con l'indicazione delle società multinazionali (TNC) che hanno investito

Figure 1.15. Top investors among the largest TNCs, 2011
(Billions of dollars of completed cross-border M&As^a and greenfield investments)

(a) Largest 100 TNCs worldwide

(b) Largest 100 TNCs from developing and transition economies



Source: UNCTAD, based on data from Thomson ONE and FDI Markets.

^aValue is on a gross basis, not net value as in other M&A tables in this chapter.

Da questo andamento è possibile fare le seguenti considerazioni: pur investendo di più nei PVS rispetto ai PS, il capitale non rischia in nuovi progetti, ma si concentra su società esistenti (fusioni o acquisizioni) con l'evidente scopo di fare fronte alla concorrenza nella convinzione che società più

² I settori più interessati da questa concentrazione erano stati quello bancario, automobilistico, farmaceutico, telecomunicazioni, energia (petrolio ed elettricità): Chevron-Texaco; Exxon-Mobil; BP-Amoco; TotalFina-Elf, nel settore petrolifero; Daimler-Crysler; Renault-Nissan; BMW-Rover; quelli automobilistici; UBS_Credit Suisse quelli bancari, e così via.

grandi siano anche più forti. Fra i maggiori investitori in acquisizioni e fusioni all'estero ci sono le società giapponesi, mentre quelle Usa hanno preferito reinvestire in patria, magari ricomprando le proprie azioni sul mercato. Se poi passiamo ad esaminare i settori merceologici si vede che la gran parte degli investimenti in nuovi progetti è fatta nei settori minerario, energetico, acqua, chimico. Altro dato significativo è che le imprese cinesi hanno ridotto di gran lunga gli investimenti all'estero e ciò, insieme al fatto che la [Cina](#) nei prossimi anni importerà meno materie prime degli anni precedenti, costituisce un fattore di instabilità dei mercati, soprattutto per le materie prime dove molte società contavano proprio sull'espansione cinese. Di nuovo dunque una tendenza alla concentrazione che ha raggiunto livelli enormi: l'insieme delle società multinazionali con capitale superiore a 500 milioni di \$ secondo l'UNCTAD ha a disposizione circa 5000 miliardi di \$ in capitali disponibili, ma la loro quota complessiva di investimento nel 2011 ha raggiunto appena i 500 miliardi di \$, il resto è collocato in borsa. Queste società impiegano 69 milioni di persone nel mondo che nel 2011 hanno consentito vendite per 28.000 miliardi di \$ con un utile netto di 7000 miliardi di \$.

Infine per quanto riguarda lo "stato di salute" dei principali paesi/aree del mondo la tabella seguente fornisce gli indicatori principali.

Table 4.2. Summary of the baseline long-term scenario
As percentage of GDP (unless otherwise specified)

	Average 2000-07	2010	2013	2020	2025	2030
United States						
Potential real GDP growth (%)	2.6	1.7	2.1	2.3	2.4	2.4
Fiscal balance	-2.6	-10.7	-6.5	-4.1	-4.1	-4.1
Gross government debt	62	98	111	115	116	116
Real Interest rates (%)	2.4	1.7	1.4	3.3	3.5	3.5
Total national savings	14.7	12.5	12.7	11.6	10.7	9.9
Total investment	19.7	15.8	17.0	16.6	16.7	16.5
Current balance	-4.9	-3.2	-4.3	-4.9	-5.9	-6.6
Japan						
Potential real GDP growth (%)	0.7	0.6	0.8	1.3	1.4	1.4
Fiscal balance	-5.4	-8.4	-10.1	-6.9	-4.7	-4.6
Gross government debt	157	193	223	257	263	264
Real Interest rates (%)	2.7	2.4	3.0	2.9	3.3	3.3
Total national savings	26.4	23.2	22.8	22.3	23.1	22.5
Total investment	23.1	19.8	21.0	22.7	23.8	23.8
Current balance	3.3	3.6	1.9	-0.3	-0.6	-1.1
Euro Area						
Potential real GDP growth (%)	1.9	1.0	1.3	1.8	1.7	1.5
Fiscal balance	-1.9	-6.2	-2.0	-2.1	-2.2	-2.1
Gross government debt	75	93	100	97	97	97
Real Interest rates (%)	2.4	2.3	3.2	2.9	2.6	2.4
Total national savings	21.6	19.4	20.5	17.4	16.2	14.8
Total investment	19.2	20.5	19.9	20.4	20.2	19.6
Current balance	0.3	0.4	1.6	-2.0	-2.9	-3.9
OECD Total						
Potential real GDP growth (%)	2.2	1.5	1.9	2.2	2.2	2.1
Fiscal balance	-2.1	-7.5	-4.2	-3.2	-3.0	-2.9
Gross government debt	74	99	109	116	117	116
Real Interest rates (%)	2.5	1.9	2.2	3.1	3.1	3.0
Total national savings	19.8	18.0	18.8	17.3	16.6	15.6
Total investment	21.0	18.6	19.5	19.2	20.1	18.6
Current balance	-1.2	-0.6	-0.9	-2.2	-2.7	-3.3
China						
Potential real GDP growth (%)	10.0	10.2	9.5	6.8	5.1	4.0
Total national savings	44.6	51.8	50.1	42.9	38.3	33.2
Total investment	40.1	47.8	48.3	38.8	32.1	27.7
Current balance	4.6	4.0	1.7	4.1	6.2	5.5
India						
Potential real GDP growth (%)	7.4	7.8	7.3	6.9	6.4	5.9
Total national savings	29.6	31.8	28.3	26.1	24.5	22.8
Total investment	29.1	34.3	31.2	30.4	29.1	27.5
Current balance	0.0	-3.2	-2.9	-4.2	-4.6	-4.7
Brazil						
Potential real GDP growth (%)	3.1	4.2	4.5	4.1	3.9	3.6
Total national savings	16.1	17.5	16.7	16.5	15.8	14.7
Total investment	17.1	20.2	19.9	19.1	18.4	17.4
Current balance	0.7	-2.2	-3.2	-2.6	-2.6	-2.7
Potential real GDP growth (%)						
OECD	2.2	1.5	1.9	2.2	2.2	2.1
non-OECD	6.8	7.5	7.3	5.8	4.8	4.1
World	2.8	2.7	3.4	3.5	3.2	3.0

Source: OECD Economic Outlook 91 long-term database.

Dalla tabella si vede che i paesi OECD (Usa, Giappone ed Europa) hanno indicatori peggiori di quelli non OECD (Cina, Russia, India, Brasile) sia per quanto riguarda le previsioni di crescita, sia per quanto riguarda il debito. In particolare emergono Usa e Giappone che devono recuperare rispettivamente 4 e 13 punti percentuali del debito rispetto al PIL per rientrare nei parametri standard. Il disavanzo del Giappone è stimato nel 2013 pari al 232% del PIL (anche se questo debito è in larga parte verso banche nazionali) mentre quello Usa è del tutto sbilanciato verso l'estero (la sola Cina ne detiene circa un quarto del totale). Pur immaginando che il debito si stabilizzi a questi livelli (che già vuol dire lacrime e sangue) sarà impossibile ripianarlo e dunque resterà una componente strutturale dell'economia (a meno di guerre) che il capitale userà come ricatto verso la forza lavoro. Le previsioni generali indicano che per i prossimi anni, nel migliore dei casi, il debito raggiunga il 75% del PIL per la metà dei paesi OECD mentre per un terzo dei paesi OECD il debito raggiungerà il 90% del PIL.

Gennaio 2013